

numero di variabili cui da luogo la libertà di scelta dei soggetti economici).

In una Appendice l'A. tratta, infine, dello sviluppo economico del Mezzogiorno d'Italia, giustificando questo suo intervento nella specifica questione con l'opportunità di rappresentare in esso il punto di vista di chi, non essendosi occupato *ex professo* di quella questione, può considerarla sotto una luce diversa dalla solita: infatti il pregio suo è legato ai limiti di applicabilità della teoria dello sviluppo economico delle *unità politiche* ad una zona particolare di uno Stato, qual'è il nostro Mezzogiorno.

Il merito del M. è quello di esser risalito ad una causa fondamentale dell'arretratezza economica, insufficienza e cattivo uso del risparmio) e di avere derivato una trattazione limpida e completa delle questioni di teoria e di politica economica in cui si articola il complesso e suggestivo tema dello sviluppo economico.

M. DE LUCA

Bari, Università.

PANIZZON G., *Contributo allo studio delle tavole di nuzialità*. Un volume di pp. VII-143. Cedam, Padova, 1958.

Contrariamente alle tavole di mortalità, ormai largamente conosciute ed utilizzate soprattutto nel campo assicurativo oltre che come strumento di studio, le tavole di nuzialità hanno uno scopo quasi esclusivamente speculativo, e per ciò stesso sono assai meno numerose e conosciute.

Formalmente analoghe a quelle di mortalità, esse costituiscono un tipo particolare di tavole di eliminazione per collettività soggette ad una o più cause di estinzione, in quanto forniscono per gli individui delle varie età, in una certa popolazione ed in una epoca, le probabilità di essere elimi-

nati o per causa esclusiva di matrimonio (tavole lorde) o per il concorso di questa e di altre cause come morte, emigrazione (tavole nette). Corrispondentemente forniscono pure le probabilità di sopravvivenza ad una o a più delle cause di estinzione in gioco.

Per la popolazione italiana esistevano tuttora tre soli esempi di tali tavole: quelle del Mortara (1899-1902), quelle del Somogyi e quelle del Medani (entrambe relative agli anni 1930-32).

In base ai dati del censimento 1951-1952 vengono ora presentate in questo volume nuove tavole di nuzialità della popolazione italiana distintamente per celibi e nubili.

Prima di procedere alla presentazione delle tavole vere e proprie l'A. si preoccupa di esporre i concetti matematici che ne stanno alla base e che verranno utilizzati nella costruzione della tavola stessa; presentando nel contempo i metodi di calcolo seguiti nella utilizzazione dei dati disponibili.

Il confronto delle tavole così ottenute con quelle già esistenti (opportunamente elaborate) permette poi di vedere con notevole evidenza come in quest'ultimo cinquantennio si sia verificato un vero e proprio invecchiamento, sia pur di limitata entità, di tutta la massa degli sposi. Questo fatto era del resto logicamente prevedibile e spiegabile con le aumentate difficoltà ed ostacoli di vario genere che nel mondo attuale si frappongono alla costituzione di nuovi nuclei familiari, e serve a sua volta a render ragione, almeno in parte, di un altro fenomeno a questo strettamente collegato, e cioè la secolare tendenza decrescente della natalità.

La seconda parte del volume è dedicata alla analisi e alla costruzione di vari tipi di tavole abbreviate (cioè per classi poliennali di età) e si conclude infine con la presentazione dei dati elementari utilizzati nella costruzione delle tavole del 1951, e delle

elaborazioni operate sulle tavole del 1889-90 e del 1930-32, e con una estesa bibliografia.

M. PANERO

*Milano, Università Cattolica.*

PHILIP D., *Le mouvement ouvrier en Norvège*. Un vol. di pp. 366. Les éditions ouvrières, Paris, 1958.

Ogni comunità deve sempre affrontare due problemi: l'uno economico che nasce dall'esistenza dei beni in misura inferiore ai bisogni; l'altro politico; la questione del potere sul gruppo per cui o esso si guida da sé o viene guidato da pochi membri del gruppo stesso, che impongono la loro volontà.

Sulla base di questa constatazione, l'autore ci presenta tutto lo sviluppo del movimento operaio norvegese, che merita di essere illustrato, data la scarsa conoscenza che di solito se ne ha da noi. L'indagine sociologica e politica è condotta nei capitoli I, II, XI, XXII, XXIII, XXIV e affiora qualche volta qua e là negli altri, dedicati essenzialmente alla cronologia dove, nomi, date, fatti, sono citati in abbondanza. In altre parti vediamo poi che l'autore si indugia volentieri, e giustamente del resto, a narrare la vita di uomini (Thrane, Knudsen, Jepsen, Phil, Tranmael, M. Tynaes) che hanno, direttamente o indirettamente, influenzato il movimento operaio norvegese.

Esso, afferma l'A., differisce su una quantità di punti dai movimenti degli altri Paesi dell'Europa occidentale. Soprattutto le differenze riguardano l'attività pratica e l'organizzazione — dove grande è la politicizzazione, il radicalismo, il pragmatismo e l'associazionismo — e non la teoria. Questa non ha mai esercitato un particolare fascino sui norvegesi, i quali non amano la speculazione astratta, la siste-

matica. Tant'è vero che quando occorre una ipotesi di lavoro, i lavoratori della Norvegia non dovettero formularla, ma la trovarono già elaborata in Germania.

Il programma marxista, conosciuto sotto il nome di Gotha, fu semplicemente adottato dai capi operai. Ne risultò un « marxismo romantico », che non si traduceva in una vera e propria strategia pratica. « Vi era un fosso fra la teoria professata dal movimento politico e sindacale e la pratica quotidiana ».

Dopo uno sguardo alla popolazione, alla conformazione geografica del Paese, alla situazione economica e sociale esistente nella prima metà del XIX secolo, l'A. ci presenta gli albori del sindacalismo nel quadro della realtà politica d'allora. Mette bene in evidenza quali siano stati gli influssi derivanti dall'unione della Norvegia con la Danimarca prima (1450-1814) e con la Svezia poi (1814-1905), puntualizzando soprattutto il fatto che la lotta del popolo norvegese per la emancipazione politica coincide con la lotta degli operai per la emancipazione economica.

Nel XVI secolo gli operai sapevano cos'era lo sciopero, e già lo attuavano. Nella prima metà del XIX la miseria in cui essi venivano a trovarsi era notevole, ma ciò non era dovuto ad una classe ricca, aristocratica, che facesse derivare il proprio benessere dalla miseria altrui. In realtà non si è mai avuta in Norvegia una classe agiata, perchè il Paese era troppo povero, la proprietà troppo piccola. Pertanto, i ricchi non furono mai potenti politicamente, capaci di creare « un mito conservatore, una tradizione politica ». Nel passato la lotta del popolo norvegese non era la lotta dei poveri contro i ricchi, ma la lotta di un piccolo popolo contro gli « alti funzionari » che costituivano una vera oligarchia, spesso osse-